



## Presentazione. La (ir)resistibile ascesa della dottrina dell'austerità

1. La *stabilità finanziaria*, la cosiddetta sostenibilità delle finanze pubbliche, è diventata, dapprima 'silenziosamente' negli anni novanta dello scorso secolo (*Maastricht, Patto di stabilità e crescita*) e poi sempre più chiaramente a partire dalla crisi dei *debiti sovrani* della fine del primo decennio del ventunesimo secolo, un *vincolo ineludibile* per i Governi e per i Parlamenti degli Stati dell'Unione. L'*imperativo assoluto* dell'agenda politica europea, il *supervalore* a cui tutti gli altri valori dell'ordinamento sovranazionale e degli ordinamenti degli Stati membri devono inderogabilmente sottostare (*Fiscal compact*).

Gli atti nei quali viene codificato il *vincolo europeo* sono molteplici, di diverso rango e di diversa intensità. Atti di *soft law*, ma più frequentemente di *hard law*. Atti di diritto primario dell'Unione, atti regolamentari, direttive, fonti di diritto internazionale, revisioni delle costituzioni nazionali, profonde riforme legislative degli ordinamenti economico-finanziari degli Stati membri, storiche sentenze di alcuni Corti supreme ma anche della Corte di giustizia europea.

2. I saggi contenuti in questo volume di *Cultura giuridica e diritto vivente* si ripropongono, ciascuno da precipue angolature disciplinari e metodologiche, di indagare, da una parte, le ragioni e le origini di questa ascesa; e di misurarne, dall'altra, le straordinarie implicazioni di ordine giuridico-istituzionale e di ordine economico-sociale<sup>1</sup>.

Le risposte fornite da ciascuno degli autori dei diversi saggi sono altamente problematiche, non convenzionali, mai banali. E merita di essere sottolineata la loro comune tensione antidogmatica e problematica, anche al costo di qualche forzatura legata alla sensibilità e alle personali convinzioni del curatore.

Forzatura ampiamente giustificata, come il lettore potrà agevolmente constatare, dal comune rifiuto, che percorre trasversalmente i diversi contributi, di quell'*europèismo acritico* così diffuso tra le classi dirigenti italiane e che ancora oggi ne permea stancamente i discorsi.

---

<sup>1</sup> Lo *Special Issue* 2015 della Rivista *Cultura giuridica e diritto vivente* ospita gli Atti delle giornate di studio, promosse dal Dipartimento di Giurisprudenza (DiGiur) dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, tenutesi il 9 e il 10 ottobre 2014 nell'Aula Magna dello stesso Dipartimento. Le relazioni allora pronunciate sono state riviste e rielaborate dai loro autori. L'indice del volume rispecchia la struttura originaria delle due giornate (la relazione generale di Christian Joerges, la suddivisione in sessioni, l'ordine delle relazioni, le conclusioni di Antonio D'Atena), intervenendo qualche volta nella titolazione dei paragrafi solo al fine di evitare ripetizioni e ridondanze. L'Appendice contiene la nota tematica preparatoria delle due giornate a suo tempo inviata ai diversi relatori e alla quale alcuni di essi fanno esplicito riferimento anche nei testi scritti qui ospitati. Il seminario e la pubblicazione degli Atti sono stati finanziati con risorse dell'Ateneo, del DiGiur, e con fondi personali e di ricerca degli ideatori delle due giornate (Antonio Cantaro e Yuri Kazepov). La cura editoriale degli Atti è della Dott.ssa Ilaria Severo.

3. L'europesismo acritico è qui stigmatizzato in quanto esso si interpone come un spesso velo alla comprensione tanto del *telos* originario del processo di integrazione quanto della sua progressiva trasfigurazione. Trasfigurazione che ha raggiunto il suo acme con il Trattato di Lisbona e, soprattutto, con le risposte (sin qui) fornite dalle classi dirigenti del Vecchio Continente alla crisi finanziaria ed economica del primo decennio del ventunesimo secolo.

L'europesismo acritico dei nostri giorni mitizza il “valore” della stabilità finanziaria, così come l'europesismo acritico del secondo dopoguerra aveva mitizzato il “valore” del “mercato aperto e in libera concorrenza”. Con una differenza di non poco conto. Che mentre la *grundnorm* del mercato unico e concorrenziale era parte di una *dottrina del benessere*, la *grundnorm* della stabilità finanziaria è parte di una *dottrina dell'austerità*.

Una austerità, in un tempo lungo e largamente imprecisato, che promette di essere virtualmente “benefica” ed “espansiva”. Ma che, nell'immediato, esige che i popoli europei rinuncino ad esigere una parte considerevole delle promesse al centro dell'“antica” dottrina del benessere: quei diritti individuali e collettivi che erano stati scolpiti a grandi lettere nelle costituzioni democratico-sociali europee del secondo dopoguerra.

4. La dottrina dell'austerità è, in larga misura, la spia di una debolezza. Una risposta difensiva alla cronica tendenza al rallentamento della crescita e all'instabilità finanziaria nelle quali versano da lunga data una parte delle economie europee, se non l'economia europea nel suo complesso.

Una risposta che alcuni considerano altamente ideologica. E della cui *efficacia* un numero crescente di osservatori del processo di integrazione sovranazionale comincia a dubitare.

Il fondamento di *legalità* e la *legittimazione* dei mutamenti ordinamentali apprestati in nome dell'imperativo della stabilità finanziaria non appaiono da qualche tempo così indiscussi come nella fase più acuta della crisi dei debiti sovrani. Ed anche i pubblici poteri europei - *in primis* la Bce con il cosiddetto *quantitative easing* - cominciano concretamente ad apprestare interventi giustificati da un *altro imperativo*, l'imperativo della *crescita*, che sembrava scomparso dall'orizzonte del discorso politico e normativo del processo di interazione sovranazionale.

5. Il “valore” della crescita, nominalmente evocato dai patti europei ma di fatto rimasto a lungo ai margini del discorso normativo dell'Unione, emerge con più evidenza a partire dagli insoddisfacenti e asimmetrici esiti delle *politiche di rigore fiscale* predisposte in nome di una declinazione unilaterale ed arcigna del “valore” della stabilità. Quando, insomma, la *retorica dell'austerità espansiva* viene ripetutamente smentita dall'andamento recessivo dell'economia reale, della caduta del Pil e dell'occupazione dei paesi più colpiti dalla crisi dei debiti sovrani.

La dottrina dell'austerità appare, perciò, oggi nell'immaginario collettivo meno irresistibile di quanto l'europesismo acritico ha in questi anni predicato. E tuttavia, anche l'efficacia, la legalità e la legittimità dei provvedimenti apprestati in nome dell'emergente *vincolo della crescita* appaiono tutt'altro che pacifici e condivisi. Tanto a livello politico quanto a livello scientifico.

6. Uno sguardo ravvicinato ai *fondamenti normativi*, formali e materiali, di entrambi i “vincoli” - il vincolo della stabilità, il vincolo della crescita - costituisce, a nostro avviso, il primo e indispensabile passaggio per contribuire a far uscire la discussione dalle nebbie della retorica e della faziosità dei pasdaran ingenui dell’uno e dell’altro “partito”.

È questo il principale merito dell’*europesmo critico* che accomuna i contributi qui pubblicati. Nutriamo la speranza che anche i ‘militanti’ del “partito” della stabilità ed i ‘militanti’ del “partito” della crescita possano giovare della loro lettura e possano così sostenere con maggiore consapevolezza le loro ragioni.

Antonio Cantaro, *maggio 2015*